

## L'ultimo don Facibeni nella testimonianza di don Renzo Rossi

2

**Rossi:** Poi ci fu la cerimonia. Non mi ricordo se fu Franci stesso che me l'offrì, ma io feci... il cerimoniere, cioè la guida all'investitura, dall'altoparlante. La Pieve, quella sera, era piena di gente: uomini, donne, coppie, tantissimi giovani. E avvenne l'entrata di quest'Uomo, don Facibeni; lentamente, tutto tremante, salì l'altare. Non mi ricordo i dettagli della cerimonia. Ma mi ricordo il discorso che fece don Facibeni a tutta la sua gente, nella Pieve zeppa.

Riforce un po' tutta la storia della sua sofferenza nel lasciare la Parrocchia. Confermò che non vedeva il contrasto fra esser responsabile della Madonnina del Grappa e l'esser Pievevano. Lo disse chiaro e tondo. Però il Vescovo glielo aveva chiesto e, per obbedienza al Vescovo, accettava di rinunziare.

Il mio è un atto di obbedienza al Vescovo. Fece anche capire di non essere venuto spontaneamente, ma che c'erano state tante pressioni. Lui disse: Chiedo perdono a quelli che per caso avessi offeso e perdono a quelli che sono stati causa della mia sofferenza. Poi disse tante altre cose, tutte belle. Ora non mi ricordo, ma di questo passaggio del suo discorso mi ricordo benissimo.

**Nesi:** E don Franci cosa disse?

**Rossi:** Ecco don Franci lo conosci anche tu. Era un uomo di grandissimo valore, che aveva però, non so se per timidezza, o per rispetto, difficoltà ad esprimere i propri sentimenti. Abbracciò il Padre, lo ringraziò, ma direi senza molto entusiasmo, senza molta enfasi. Non ricordo affatto il suo discorso. Certamente don Franci fu contento di questa fase di insediamento: egli capì che, con questo fatto, la presenza in Pieve di don Facibeni, scioglieva una grande difficoltà. Anche se difficoltà ne verranno anche dopo.

Ma allora si sentì non più, mettolo fra virgolette, un "usurpatore". Anche se don Franci non aveva alcuna colpa, perchè è stato mandato a Rifredi dal Vescovo.

Ma per un certo tempo lui si sentiva di trovarsi scomodamente, diciamo così, nel mezzo fra il Cardinale Arcivescovo e don Facibeni. Con quella presenza di addio di don Facibeni alla Pieve, don Franci recuperò pienamente le sue grandi capacità pastorali e di rapporto con tutti.

Stetti cinque anni con don Franci ed il nostro rapporto fu sempre ottimo, anche se ci fu qualche piccolo scontro. Ma posso



## Don Facibeni consegna la sua Pieve al successore

*L'intervista con don Renzo Rossi (del 9 settembre 1991) continua raccontando la cerimonia di consegna della Pieve di Rifredi e don Giuseppe Franci, che ebbe protagonista proprio don Facibeni e il nuovo rapporto Pieve-Opera, che si svolse in tutta serenità e in piena fattiva collaborazione, pur nelle distinzioni dei reciproci ruoli.*

A. N.

dire che, da quella investitura, tutte le occasioni erano buone per invitare don Facibeni in Pieve. E don Facibeni non fece mai opposizione, anche quando lo invitava la Misericordia.

E poi i preti della Madonnina del Grappa, che ci tenevano in modo particolare, continuarono a frequentare la Parrocchia e a parlare con don Franci della pastorale parrocchiale.

**Nesi:** Appunto, siccome c'ero anch'io in questo passaggio, dirò che, a parte di essere proprio come prete dell'Opera, profondamente attento alla realtà parrocchiale, sentivo la necessità di frequentare la Pieve di Rifredi. Sapevo che era stata la Pieve, per così dire, a fare l'Opera ed ero testimone del dramma che era stata, per don Facibeni, la rinuncia alla Pieve: lui avvertiva in questa rinuncia come un colpo mortale al suo progetto pastorale, alla sua condizione primaria di parroco. Ti ricordi i diversi momenti della mia presenza alla Pieve: la Messa festiva delle 7, le confessioni, gli incontri coi giovani delle ACLI. Alla Misericordia poi ero di casa: quante partite a briscola, quanta amicizia.

Francamente posso dire che la nostra frequenza alla Pieve e l'amicizia con don Franci e con te e con tanti altri, mise a tacere tutte le chiacchiere che c'erano: perchè si andava al sodo, senza tanti psicologismi, del nostro essere preti l'uno accanto all'altro. Rispetto pieno delle rispettive competenze, assenza totale del

pissi-pissi parrocchiale ed anche curiale. Ma anche la gioia di essere un insieme di uomini schietti al servizio dei vari spazi e momenti del popolo e della società.

Ti ricordi in particolare il famoso "uscicolino", che era l'unica comunicazione diretta rimasta fra la canonica e le stanze di don Facibeni. Quell'uscicolino, piccolo, là in basso, al primo pianerottolo delle scale: ci sarai passato cinquantamila volte.

**Rossi:** Sì, sì...

**Nesi:** Ad un certo momento, passato del tempo, dissi al Padre che sarebbe stato molto bello ed opportuno chiudere quell'uscicolino, perchè sarebbe diventato un segno della distinzione, non della separazione. L'uscicolino, in fondo vuol dire che lei è sempre un po' di là, anche fisicamente, mentre è bene che il parroco abbia tutta la libertà dei suoi locali. C'erano anche da rimettere a posto le stanze in cima alle scale, che poi erano le camere destinate ai cappellani. Mi ricordo che il Padre mi rispose: sì, è bene che ora tu lo faccia chiudere.

Fu questo un gesto bellissimo di don Facibeni, perchè significava il suo rispetto portato alle ultime conseguenze. Da allora si ebbero due case, adiacenti e distinte: la canonica e le stanze del Padre, degli uffici dell'Opera, dei miei ragazzi.

Ed anche don Facibeni, come tutti i parrocchiani, andava in Pieve.

**Rossi:** Non me lo ricordavo questo uscicolino, ma ora mi viene in mente. C'è anche da mettere in evidenza che alcune stanze in uso alla Parrocchia, erano in realtà della Madonnina del Grappa e furono lasciate alla Parrocchia senza alcun problema. Però i dettagli di queste cose mi sfuggono.

**Nesi:** Tu mi dici che don Facibeni è tornato varie volte in Pieve, particolarmente con la Misericordia. Ti ricordi qualche particolare di queste visite.

**Rossi:** Mi sembra di poter dire che, poco dopo la investitura di don Franci, nel gennaio 1956, venne in Pieve con la Misericordia per la festa di san Sebastiano.

**Nesi:** Sì, me lo ricordo anch'io.

**Rossi:** Poi don Facibeni si ammalò, si bloccò sempre più gravemente. Le cose che rimangono in mente, son quelle che mi toccano personalmente...

**Nesi:** Poi, due anni e mezzo dopo, don Facibeni è morto, il 2 Giugno 1958. Come conoscisti questa notizia?

**Rossi:** Ecco... io sono un po' maniaco, se posso dir così, dei segni esterni.

Mi ricordo che quel giorno, 2 Giugno, dovevo andare in gita con un gruppo di giovani della Parrocchia. Chissà per quale motivo, forse un motivo stupidissimo, non ebbi voglia di andare in gita e non ci andai. Di mattina, quando scesi in Pieve, mi dettero la notizia che don Facibeni era morto.

Avevano scoperto ciò verso le 6/6,30. Corsi subito su e vidi la sua camera: lui era disteso sul letto, la tonaca da una parte, sul tavolino un libro di don Lorenzo Milani "Esperienze Pastorali". Forse l'avrà letto per ultimo... L'aspetto di don Facibeni molto sereno, il volto piegato su una parte.

**Nesi:** Poi il corpo di don Facibeni fu portato nella sala, dove furono fatte tutte le operazioni inerenti alla conservazione della salma: ne fui unico testimone. Poi, messo nella bara fornita dalla Misericordia, fu portato nella sua Pieve ed esposto alla gente.

**Rossi:** Sì, sì, tutto il giorno e tutta la notte, senza interruzione...

**Nesi:** Ricorderai che per portarlo in Pieve non ci fu difficoltà alcuna da parte di don Franci.

**Rossi:** Per niente, anzi tutto il contrario. Don Franci accettò la proposta con piena serenità e partecipava con me e con altri persone, anche per tutta la notte... Poi, al mattino successivo, la salma fu portata in Duomo